

Casa di Gesso

Scuola di teatro e arti sceniche a misura di bambina e bambino.

Manifesto poetico per una casa/scuola a misura di bambina e bambino.

Casa di gesso è il territorio dove si tracciano le linee guida del nostro percorso: i segni per un teatro naturale che ricerca l'essenza nel semplice, nel piccolo, nel minimo. È una scuola di drammaturgia e arti sceniche in cui si dedica tempo all'infanzia.

*«Se io avessi una botteguccia fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere sai cosa? La speranza.»
"Filastrocche", Gianni Rodari*

Nel nostro percorso desideriamo dedicare tempo all'infanzia e al suo approccio alla teatralità, creando una bottega che sia un mondo a misura di bambino, in cui lui possa vivere tutte le sfaccettature dell'arte e della tecnica teatrale. Georgi Gospodinov scrive in "Romanzo Naturale" che *«mai più avremo gustato la vita così da vicino come durante l'infanzia, quando ogni cosa che sentivamo andava verificata senza ribrezzo.»*

Così è anche il nostro di teatro, si compie per gesti, si compie in azioni che coinvolgono il bambino, che non fanno altro che metterlo a suo agio, che lo fanno stare esattamente dove lui si trova quando si sente libero, così, in equilibrio fra il gusto del reale e la smania di possibile. In bilico là dove prende forma il mistero e un poco si svela perché si tocca e manipola, si dice e ridice.

«Ciao. Cosa ci faccio qua dentro? Raccolgo storie, così la mia casa diventa abitata. Raccolgo le storie. Mi annoio. Non faccio niente di particolare. Sto seduto su un ramo. Sto seduto sul ciliegio per anni. Mi perdo nei pensieri. Invento e intreccio storie e alla fine del giorno, poco prima che si raccolga l'intorno e scenda la sera, le ripeto. Sì, le ripeto tutte: sparisce così la paura d'esser solo.» "La casa di Mino", Roberta Magnani

Può essere definito un teatro naturale?

Comunque sia se ne ricerchi l'essenza nel semplice, nel piccolo, nel minimo.

Crediamo questo dell'arte, del nostro modo di fare teatro e narrazione, che sia prossimo a al primitivo perché scaturisce dalla relazione con il piccolo, dall'abbattersi delle barriere fra le specie, del suo essere in ascolto del minimo: del sasso, della briciola del pane, del canto dell'usignolo che s'appassiona fra gli alberi con tutta la sua forza per destare la primavera. Il piccolo della specie.

Di tutte le specie di cui si compone l'intorno.

Sembra un' enigma avere a che fare con il piccolo.

A volte è talmente nascosto che si deve osservare e ascoltare per ore, ma a volte ti s'appoggia proprio sulle mani e si grida alla fortuna - come quando puoi mostrare al tuo amico il planare di una coccinella sul tuo palmo di mano - è questa l'emozione propria dell'arte... e del teatro fatto con i bambini. È quell'emozione dove il piccolo innesca il magnifico. Quel magnifico che agli occhi di colui che s'è abituato a guardare in un unico modo, spesso, sfugge. È come se il piccolo sapesse dove sta il bello e lo riuscisse a tirar fuori e a portar dentro...

Si crea un cortocircuito potente e sacro: si dà vita alla messa in scena.

Ci piace pensare che ciò che scriviamo e facciamo assomigli alla lingua delle api. Quella lingua fatta di tracciati e di figure che prende forma durante il loro volo. Una lingua utile, anche, perché innesta relazioni. Questa lingua teatrale ci conduce dentro un viaggio, il viaggio del vivere, e quindi alla fiaba.

«Nelle fiabe, come si sa, non ci sono strade. Si cammina davanti a sé, la linea è retta all'apparenza. Alla fine quella linea si svelerà un labirinto, un cerchio perfetto, una spirale, una stella – o addirittura un punto immobile dal quale l'anima non partirà mai, mentre il corpo e la mente faticavano nel loro viaggio apparente. Di rado si sa verso dove si vada, o anche solo verso che cosa si vada; perché non si può sapere che cosa siano in realtà l'Acqua Ballerina, la Mela Canterina, l'Uccello che indovina. È la parola a chiamare: l'astratta, colma parola, più forte di qualsiasi certezza.» “Gli imperdonabili”, Cristina Campo

L'enigma dello scrivere è simile a una acrobazia. È fatto di vertigine, equilibrio, segreto, sguardo, del tenersi con lo sguardo attaccati al reale (per terra) e al contempo proiettati verso le altezze più “profonde”. Le parole stesse sono acrobatiche: trascrivono le azioni reali ben dritte sulla riga di un foglio, a volte nel vuoto completo del bianco di un foglio, nel nero di una lavagna. Una parola può avere molte forme... e lo spaesamento che ne deriva è il sentimento più comune fra l'artista e il bambino: è il sentimento che li lega, non sono tanto distanti nel loro modo di guardare le cose... sempre, per la prima volta.

La parola è ciò che il bambino ascolta e ne è affascinato, è la lingua della madre.

In quella lingua lui ritrova tutto il mondo conosciuto e sconosciuto che prende forma, che si figura. Nella sua mente si compie un'azione molto simile al mettere in scena del nostro teatro. La parola può. Può danzare, fare esperimenti, perdersi, ritrovare la strada, mordere e accarezzare, spingere fuori o dentro, affamare e sfamare, essere eco, raddoppiare il mondo, farsi offerta, imposizione... essere un formulario magico. Valère Novarina scrive: «Le parole sono pietre, frammenti di un minerale, che bisogna rompere per liberare la loro respirazione.» Ma il racconto di una fiaba cattura un bambino non solo per la sua parola, per il suo contenuto e per le forme dell'espressione, ma soprattutto per la sostanza dell'espressione, cioè per le sfumature che può cogliere nella voce di chi narra: dal volume alla sua musicalità, dall'emozione alla sua tenerezza o ferocia nell'interpretare un personaggio, dal suo pronunciare suoni e canti.

Nel racconto a voce alta non si ascolta solo la storia, si fa attenzione al narratore. Egli ci parla di sé e attraverso questa apertura generosa, produce l'ingrediente magico proprio di tutte le fiabe: la capacità di sciogliere i nodi dell'inquietudine, di far svanire i fantasmi...

Il narrare per esorcizzare e crescere, ma altresì per costruire strutture mentali, prendere le misure dello spazio e del tempo, dell'io e degli altri, per decodificare elementi del linguaggio, della lingua, della propria capacità di espressione, di esprimere e comprendere il reale in relazione al fantastico... Perché «il c'era una volta di una fiaba in fondo non è tanto diverso dal c'era una volta che introduce una storia di famiglia», scrive Italo Calvino nella sua introduzione alla raccolta “Fiabe italiane”.

Rodari scrive in “Grammatica della Fantasia”: *«L'ascolto è un allenamento. La fiaba ha per il bambino la stessa serietà e verità del gioco: gli serve per impegnarsi, per conoscersi, per misurarsi. Per esempio, per misurarsi con la paura.»*

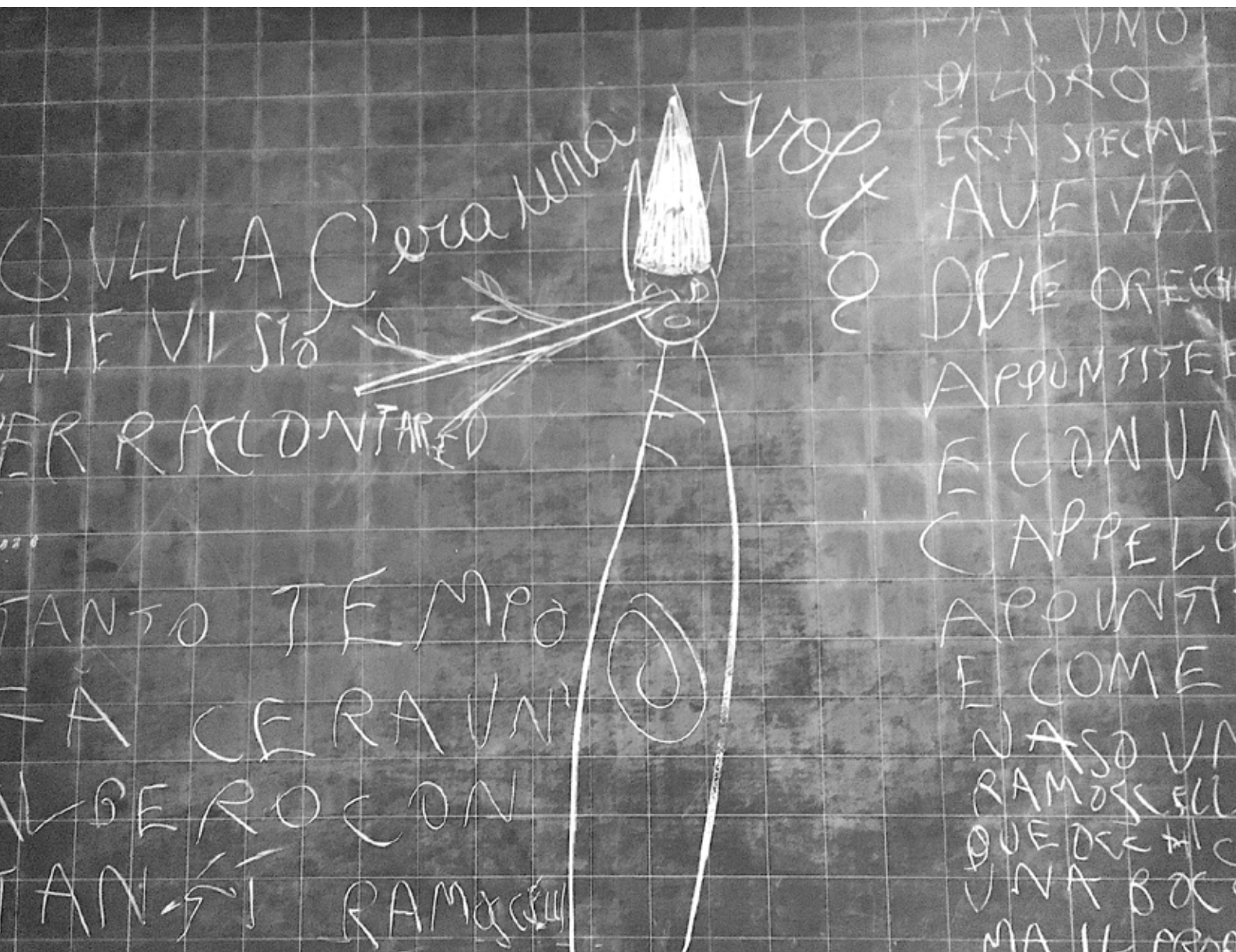
Come nel gioco, anche nella letteratura c'è un continuo andare e venire fra l'esperienza e l'immaginazione, per questo la letteratura - quella seria - l'ascolto di una storia letta per bene, cioè da una voce emozionata nel farlo, desta nel bambino la possibilità di crescere, permette l'esplorazione emotiva fra realtà e finzione. E questa esplorazione emotiva, questo destarsi dell'attenzione e della curiosità emerge vivido nel bambino e in noi, nelle sue domande e nei suoi mille modi di stupirsi e di partecipare. I racconti sono il luogo di tutte le ipotesi. I racconti possiedono l'attitudine dell'esplorare.

«Si sente spesso il bambino interrompere, volerne sapere di più, insistere sulla forma di quella focaccia, la grandezza di quel giardino, il colore dell'abito della bisnonna durante quella passeggiata o quella festa. [... O] domanderà, corrugando le ciglia Tu quanti anni avevi allora. È il suo sforzo di vincere lo spazio, lo sgomento del viaggio inimmaginabile che sta fra lui e quel bambino passato in attesa in fondo al suo futuro.» “Gli imperdonabili”, Cristina Campo

L'attitudine all'esplorazione è il nocciolo del nostro teatro naturale. Questo teatro si concretizza e incarna nell'ambiente, nei luoghi non classificati come "teatro". Attraverso un modo di fare sensoriale e partecipativo, s'ascolta l'intorno. La scena prende forma nel quotidiano e nei suoi vari itinerari. L'ambiente è quindi maestro, compagno di giochi, educatore. Interagisce con il gruppo e questa relazione lo modifica, esso muta costantemente con le nostre anime e i nostri propositi. Non solo gli esseri umani cambiano, anche i luoghi lo fanno, non esistono identità fisse e inamovibili. Tutti i luoghi potranno quindi essere il nostro Teatro, senza necessità di palcoscenico né di sipario.

La rigenerazione poetica del paesaggio urbano parte dall'energia infantile e dal suo giocare entusiastico e attento. Possiamo sottrarre con cura un luogo dalla sua mera funzione pubblica, lasciarlo respirare, non farlo corrispondere alla cronologia delle sue ere: con i bambini lavoreremo tra i suoi spiragli per un dono, una identità e storia inedita. È questo che fanno gli scrittori, immaginano mondi e storie possibili parallele alla realtà. È questo che, attraverso la drammaturgia teatrale, facciamo noi ogni giorno.

L'arte scenica così prende forma nel quotidiano: dal luogo che attraversiamo o in cui viviamo. È un'ottima forma per confrontarsi con il mondo. Esploriamo e moltiplichiamo i punti di vista sulla realtà e i nostri modi d'osservare, anche fisicamente: guardare dal basso, dall'alto, da stesi, con un occhio solo, con una maschera indosso... Cosa calpestiamo? Cosa ci sorvola? Un teatro errante tra i luoghi, che si prende cura del paesaggio naturale quanto urbano, che entra nell'essenza di uno spazio immaginandone potenzialità altre, potenze speciali: amplificare la realtà e spingerla verso l'immaginifico. Nel teatro possiamo scoprire le relazioni più ingegnose fra le cose. Uno spazio quotidiano può divenire così un luogo magico, un territorio "dell'altrove" sia spaziale che temporale. Il presente è quel tempo in cui si realizza il possibile. E con lui, il futuro. In fondo, "giocare è sperimentare il caso". Raduniamoci lì.



«Ogni bambino - come scriveva Pablo Picasso - nasce artista ma è nel mantenere questa fiamma di vita e d'anima nel crescere, nel diventare adulti, il complicato.» «Ogni bambino va accolto come un fatto nuovo, con il quale il mondo ricomincia ogni volta da capo» come scrive Gianni Rodari nella sua "Scuola di Fantasia". Mille sono le anime del bambino - dell'umano - così come mille sono le anime dell'artista.

Casa di Gesso è uno spazio dove si tracciano segni per un teatro naturale che ricerca l'essenza nel semplice, nel piccolo, nel minimo. È una scuola di drammaturgia e arti sceniche, è un luogo dove ci si esercita a creare dedicato a bambine e bambini.

È una piccola bottega per praticare le arti sceniche e provare a scrivere per raccontarsi e per raccontare ciò che ci circonda. Casa di gesso vuole essere uno spazio accogliente per tutte le individualità, un luogo intimo da abitare e rendere nostro. Ogni fiaba, d'altronde, parte da una casa. E spesso, finisce anche con una casa, più amata, più preziosa e ricca. Il gesso è quel materiale che associamo alla classe, ai ricordi d'infanzia, all'educazione collettiva, a quell'odore così familiare sulle lavagne nere. Uno strumento con cui creare qualunque cosa si voglia, con cui poter scrivere il proprio essere. Puoi tracciare, cancellare, riscrivere ancora: il suo è un segno fortemente simbolico ma delicato. Ma il gesso è anche il materiale il cui segno riesce ovunque, anche sulla strada, per disegnare, scrivere un'idea, una dedica: quante settimane fatte in vie, piazze e quanti giochi inventati con questo semplice "nulla" che è la polvere di gesso.

«Che la tua arte sia un'arte per nulla, inventata come un giocattolo, un'arte che trovi ammirazione e consenso nel tuo cortile, magari tra i barattoli vuoti, i gusci d'ovo e la cenere del bucato; accolta e festeggiata da un rocchetto di legno e una penna di pollo.» "Arte per nulla", Federico Moroni

Con lo stesso desiderio vogliamo tracciare il nostro percorso insieme: esplorazioni, laboratori, prove e messe in scena, lettura e scrittura, interviste alla città e i suoi abitanti, disegni liberi, costruzioni e installazioni collettive...

«Un bambino ha piccole mani, piccoli piedi e piccole orecchie, ma non per questo ha idee piccole. I bambini [...] vivono in un mondo grandissimo; talmente grande che le città non esistono, gli autobus salgono nello spazio e le scale non finiscono mai.» "Che cos'è un bambino?" Beatrice Alemagna

Le bambine e i bambini saranno incentivati a proporre alla piccola comunità le loro intuizioni e idee; a cambiare la loro prospettiva d'osservazione, il loro modo di vedere l'attorno; potranno sperimentare la soddisfazione che giunge nel conoscere e costruire una storia e i suoi luoghi, in equilibrio fra reale e fantastico; si avvicineranno al mondo della scrittura creativa e della drammaturgia teatrale; saranno stimolati all'utilizzo dei cinque sensi; incentivati a provare senza aver paura dell'errore, quell'incredibile amico che può far nascere idee importanti; si metteranno in gioco e giocheranno con spirito libero, generoso e curioso; potranno partire da ciò che hanno vicino per iniziare a provare a raccontare il mondo a modo loro, per far ricominciare da capo, per immaginare diverso l'intorno per riscrivere il nostro mondo... potranno sperimentare come passato, presente e futuro siano fortemente connessi e che solo se «sogniamo che un altro mondo è possibile...realizzeremo quest'altro mondo possibile.» "Il potere dei sogni", Luis Sepúlveda

www.aidoru.org

